

BRESSON - D'ESSAI 2017-18

Giovedì 9 novembre 2017 ore 21, venerdì 10 novembre 2017 ore 21

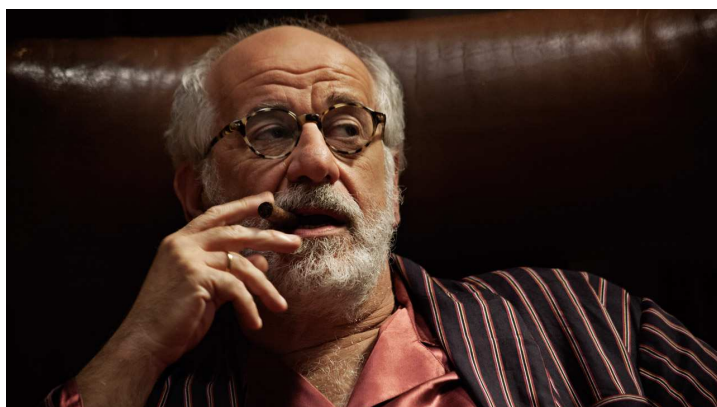
“(…)quello che cerco di fare è di trovare delle contraddizioni rispetto alla vita e alle vicende del personaggio che mi vengano fornite dal suo stesso ambiente. E’ come se fosse tale ambiente a un certo punto a creare dei problemi, a rifiutare il personaggio e a mettere in discussione il suo appagamento. (...)In particolare, in ‘Lasciati andare’, si parla soprattutto dell’inadeguatezza di trovarsi in un certo ambiente, di quel leggero imbarazzo che poi ti porta a reagire e che dal punto di vista cinematografico è la base della comicità che piace a me”.

Francesco Amato

Lasciati andare

di Francesco Amato con Toni Servillo, Verónica Echegui, Carla Signoris, Luca Marinelli

Italia 2017, 102'



Appesantire con un'evidente pancetta Toni Servillo, lasciandogli indosso il vestito sorrentiniano dell'ironia caustica e del sense of humour spietato ma sostituendo all'iconica giacchetta gialla di Gep Gambardella inguardabili tute acetate, è un'ottima idea: perché diverte, spiazza e incuriosisce, e perché un attore che ama definirsi strumento delle storie e dei personaggi non può che diventare sorprendente quando si avventura in un "paese" ancora inesplorato per quanto ardentemente desiderato (la commedia). E' anche un atto di coraggio, che solo un film non "piccolino" (come qualcuno lo ha definito) ma "grande" nel suo remare inconsapevolmente contro la commedia più modaiola poteva permettersi di tentare, un film

che (...)ha il pregio di non prendersi troppo sul serio e di assecondare - con il suo ritmo a tratti discontinuo - l'anarchico, casuale e a volte imprevisto fluire della vita. Questo fluire lo segue innanzitutto Servillo stesso - nel suo giocare con le stramberie di Elia Venezia e in una recitazione in equilibrio fra distacco e partecipazione emotive - e lo seguono pure i suoi compagni di set, (...): Carla Signoris e Verónica Echegui, per esempio, che grazie a Dio non sono le solite facce da cinema da ridere e che fanno da contraltare a un protagonista che riassume in sé diverse maschere "molieresche" (l'avaro e il misantropo, per cominciare), salvo poi essere al 100% contemporaneo in uno snobismo intellettuale altoborghese, giudicante e *tranchant*. (...) la caratteristica più evidente di *Lasciati andare* è che non si tratta di una somma di situazioni buffe, ma di un cammino - ora a due ore a tre - da un punto "a" a un punto "b", un viaggio magari non così inatteso, ma comunque gradevole perché a compierlo sono individui in trasformazione quasi sempre inadeguati alle circostanze e perciò spesso in affanno, in corsa.

Carola Proto - Comingsoon

La scommessa di «Lasciati andare», opera terza del Francesco Amato (...), si basa quasi tutta sulle tonalità auto caricaturali che l'attore distilla di sequenza in sequenza e sulle bizzarre avventure che la sceneggiatura professionale di Francesco Bruni e Davide Lantieri gli ha confezionato addosso sulla falsariga di un Woody Allen messo a bagnomaria nel quartiere romano del ghetto. Rispetto all'overdose del genere comico-brillante (...), «Lasciati andare», si distingue per la classe del protagonista, ma anche per le motivate prestazioni del resto del cast, l'assenza delle pretensioni social-predicatorie di prammatica e l'agilità con cui in sottofinale addirittura s'azzarda il ritmo rocambolesco dello slapstick. (...) L'ex fidanzato ed ex carcerato della scombinata e coloratissima ragazza a un certo punto tende a rubare la scena a tutti ma, sia pure riciclato in un tipo o meglio tipaccio che comincia a stargli stretto, Luca Marinelli è così bravo, così degno del Gassman comico stile «I soliti ignoti», da potere riuscire a domare come un esperto cowboy il frenetico rodeo delle macchiette. (...) la qualità dei siparietti e i quiproquo non scende mai sotto il limite di guardia e, in particolare, gli sguardi, le posture, le inflessioni della voce di Servillo riscattano con la loro morbida e protettiva nonchalance gli stereotipi un po' troppo usurati e le gag più deboli (...).

Valerio Caprara - Il Mattino

Amato sembra dedicare il titolo del film al suo primo attore; l'imperativo *Lasciati andare* è un invito ad un grande interprete che per la prima volta si fa coinvolgere da una commedia vera e propria. Ne viene fuori un attore divertito in una storia divertente che, mentre il suo personaggio perde chili, si toglie di dosso la severità, l'austerità e la freddezza dei suoi vecchi ruoli, per riscoprire un'inedita leggerezza. Il merito è suo così come di un cast di grandi attori come la spontanea Verónica Echegui, una Carla Signoris prodiga di schiaffi (moralì) e carezze e un Luca Marinelli mai marginale nel suo estremo trasformismo. *Lasciati andare* parte dalla testa, sfiora il cuore e diventa un film di pancia, spontaneo, talvolta sgraziato, senza la paura di sfociare nel grottesco e in situazione paradossali, sostenute dalla bontà della scrittura. Non troppo sofisticato e mai superficiale, il film di Amato ha la sfrontatezza di una commedia spagnola o francese assieme alla capacità di raccontare l'evoluzione di una persona. Forse non tanto una storia di cambiamento, quanto di riscoperta. Non solo una spinta a lasciarsi andare, ma ai motivi che spesso ci spingono a non lasciar andare.

Giuseppe Grossi - Movieplayer

Diversi i pregi: da una sceneggiatura perfetta a un cast raffinato e finalmente diverso dai soliti italiani comedian, che illumina Toni Servillo nelle inediti e autoironiche vesti di protagonista di una 'screwball comedy' a tutto tondo. Perché di questo si tratta: un testo leggero ma solido, che pretende solo coerenza con se stesso e con un genere ormai maltrattato nel Belpaese. Gli echi arrivano più da Oltreoceano (fratelli Marx, i Coen, Lubitch, Wilder, Allen..) che dalla tradizione italiana, e piacevolmente si sente.

Anna Maria Pasetti - Il Fatto Quotidiano